

UNA LETTERA DELLA COMUNITA' DI LECCE AI PROVVEDITORI DELLA FLOTTA DI VENEZIA - (Lecce, 23 maggio 1484)

Nelle lunghe ore, che passiamo rovistando le fragranti carte vecchie dei vari archivi, piace ogni tanto fare una sosta per leggere qualche fatto che per il momento non interessa le nostre ricerche, ma che intanto serve a metterci di buon umore: è una piccola ma bella pausa nel lungo e ossessionante fervore delle ricerche archivistiche.

Una di queste pause più belle e problematiche ci venne offerta, nel 1953, nell'Archivio di Stato di Firenze, quando ci capitò sotto gli occhi una « Copia di lettera della Comunità di Lecce a' Provveditori della flotta di Venezia » (ASF., **Acquisti e doni**, filza 142, inserto VII, c. 2):

(retro) — « **Copia Responsonis facte per Universitatem Licij provisoribus classis Venetorum** ».

(verso) — « **Provedetori de Vinitiani, havemo riceputa una vostra lettera, de la quale restamo molto maravigliatj de la richiesta vostra, perchè noj havemo per dio gratia tal principe per S(igno)re che non bisogna mutarlo; il quale sta per mette(r)le legge a la vostra ciptà e S(igno)ria, chome a la jornata vede(r)ete; e non bisogna che ne habbiamo da mandare due nostrj ciptadinj da voi, perchè ne verranno tantj dellj nostrj del corpo di questa ciptà, che vi asedieranno senza aspettare nè aiuto nè gente dal s(ignor) nostro. E se volete venire con noj a battaglia campale ve ne convitiamo.**

Datum Litij, xxiiij. Maij 1484.

**La Università et huomini
de la ciptà dj Leccio ».**

La minuta o l'originale di questa lettera possono trovarsi nel carteggio della Comunità di Lecce, mittente, o nell'Archivio di Stato di Venezia, destinatario del documento; molto probabilmente — ci dice il prof. Sergio Camerani — una copia di questa lettera fu inviata al Governo Fiorentino dal residente a Napoli, come documentazione degli avvenimenti accaduti all'alleato Re Aragonese. Tuttavia, come dalla stessa segnatura, la lettera dei Leccesi non si trova negli inserti del carteggio ufficiale della Repubblica Fiorentina, bensì è pervenuta all'Archivio di Stato di Firenze come parte di una donazione di documenti; ciò che autorizza a fare molte altre e forse più probabili congetture.

Intanto, per ciò che riguarda il contenuto del documento certamente (dopo la curiosità linguistica: **Licij, Litij, Leccio**), dovremmo un po' sorridere anche se compiaciuti de « la sangre caliente » dei

leccesi. Però, se ci fermiamo a considerare che tre anni prima era avvenuta la famosa guerra di Otranto (1481) contro i Turchi, e che essi avevano ora come Luogotenente dell'esercito quel valoroso Andrea Matteo Acquaviva, Conte di Conversano, Marchese di Bitonto e Duca di Atri, di animo irrequieto e bellicoso, insofferente di giogo e impulsivo, aspirante sempre nei suoi atti ad un maggiore aumento di fama, di potenza e d'indipendenza, il quale aveva dato prova del suo valore nelle armi, prima a fianco del padre nella guerra di Siena (1478) e in séguito proprio in quella di Otranto (1481) contro i Turchi, allora ci spieghiamo, almeno in parte, quel tono di sfida leccese alla Repubblica Veneziana.

I fatti ormai noti sono questi: la Serenissima, nella seconda fase della Guerra del Polesine (1482-1484), si trovò a combattere contro la coalizione del Pontefice, del Re di Napoli, del Duca di Milano e della Repubblica Fiorentina; e, poichè la sua flotta, dopo aver gravemente danneggiato le coste dell'Abruzzo, giungeva nelle acque di Puglia, proseguendo l'antico sogno della Repubblica di San Marco di farsi un dominio nel basso Adriatico, Ferrante I, Re di Napoli, dà il non facile incarico ad Andrea Matteo Acquaviva, con il grado di Luogotenente dell'esercito, di difendere le province di Lecce e di Bari e particolarmente le coste della Puglia contro la flotta di Venezia, che, scorrendo la spiaggia dall'Abruzzo alla Puglia, metteva a ferro e a fiamme tutto il litorale. E il 19 maggio 1484 si impadronirà di Gallipoli. Forse fu allora che i Veneziani tentarono di intimidire i Leccesi e si ebbero la risposta e la sfida, di cui al nostro documento, che è di appena quattro giorni dopo.

Ora però noi pensiamo — e fu ciò che allora ci mise di buon umore —: ammesso che il «tal principe», che i Leccesi avevano «per Signore» nel 1484 e che non volevano «mutarlo», è da identificarsi con Ferrante I Re di Napoli; resta intanto il fatto che è «la Università et huomijn de la ciptà dj Leccio» — anche se avevano il pur valoroso Andrea Matteo Acquaviva e «da mandare due nostrj ciptadinj da voi» — a rispondere con una sfida; sfida che ci sembra un po' un melodramma, se, dopo aver allontanato la bella enfasi del discorso, ci fermiamo a considerare quell'aggettivo «campale»; cioè i Leccesi «convitavano» la gloriosa flotta di Venezia nel 1484 «a battaglia campale»; e per giunta quattro giorni dopo la caduta di Gallipoli nelle mani dei Veneziani.

Ma forse l'interpretazione che bisogna dare a questo documento è un'altra: studiare, per esempio, la facoltà che la città aveva nello scrivere direttamente una lettera come questa, se la lettera giunse a destinazione o piuttosto si fermò a mezza strada, a Napoli o a Firenze, per sequestro o per consiglio, ecc.; ad ogni modo, ora che questo inedito è pubblicato — anche per espresso desiderio di alcuni amici veneziani e leccesi — ci diciamo ben lieti se altri più fortunati studiosi ci aiuteranno nelle ricerche della minuta e della lettera originale e nel dare una più giusta interpretazione del breve ma interessante documento storico leccese.